



Le qualità che non rendono (profitto) ma ci rendono umani

*Cerco le qualità che non rendono
In questa razza umana che adora gli orologi
E non conosce il tempo
Cerco le qualità che non valgono in questa età di mezzo
Ha conati di vomito la terra
E si stravolge il cielo con le stelle
E non c'è modo di fuggire
E non c'è modo di fuggire mai, mai
Svegliami, svegliami, svegliami
(CCCP – Fedeli alla Linea – Svegliami)*

In questi giorni di fine 2022 torna a “fare notizia”, ovvero tornano a parlarne quotidiani e notiziari anche se è cosa purtroppo e ormai ben nota, lo scioglimento dei ghiacci dell’Antartico. Ci si attenderebbe che la notizia riguardi la preoccupazione per le sempre più evidenti conseguenze che i cambiamenti climatici stanno introducendo negli equilibri del nostro sistema ecologico. E invece no. I media ci informano che i cambiamenti climatici rendono il Nord del mondo un nuovo centro di attrazione per le potenze globali e l’accaparramento di questi luoghi geografici diviene per le vie commerciali un nodo cruciale per nuovi sbocchi e, pertanto, per nuove o rinnovate egemonie. Insomma, l’ennesima partita a *Risiko* giocata da pochi (i Potenti della Terra) a discapito della e sulla pelle della popolazione mondiale, la quale continua – a parte flebili voci di protesta e di denuncia – a restare più o meno a guardare, come se si trattasse, appunto, della agognata conquista della Kamčatka (Kamchatka in inglese) dove apporre la bandierina a seguito di una astuta mossa strategica per risultare vincitori nel noto gioco di simulazione della conquista del globo.

Intanto, e per i medesimi motivi, continua la guerra in Ucraina e continuano i bombardamenti che non si sono fermati né per la festività di San Nicola – un giorno importante per i bambini e le bambine che attendono i doni – né per il Natale. Neppure durante la spietata e barbara Prima Guerra Mondiale era accaduta una cosa del genere sul fronte dei combattimenti, a riprova che al peggio non c’è veramente mai fine.

Intanto continuano a morire in Iran le donne e tra queste molte giovanissime e persino bambine a quanto ci viene dato di sapere (e ci interessa di sapere), a causa della violenta reazione del potere politico in mano al sistema teocratico degli Āyatollāh alle proteste contro la condizione femminile. Per queste stesse proteste sono in costante aumento le condanne a morte e le esecuzioni di molti giovani arrestati con l’accusa di tradimento, congiura contro le istituzioni ecc... Amnesty International ha stimato che allo stato attuale in Iran siano almeno 21 le persone condannate a morte, con processi sommari, e che sarebbero 488 i manifestanti uccisi e 18200 quelli arrestati.

Intanto continuano a morire i migranti nelle acque del Mediterraneo, e tra questi molti/e bambini/e, mentre i decisori politici proseguono nelle loro discussioni sulla loro collocazione e sui criteri che devono stabilire *chi* e in *ragione di cosa* abbia il diritto di essere accolto, come se lasciare la propria terra d’origine per fuggire dalle guerre e dalla fame (fenomeni generati dalla corsa senza fine all’accaparramento delle risorse da parte di chi ha più potere a discapito di chi è pensato, visto e trattato come subalterno) non sia di per sé una condizione sufficiente per esercitare il proprio diritto fondamentale ad esistere.

Intanto nel nostro Paese continuano a morire le donne, uccise da mariti, compagni, genitori, e così via, per il solo fatto di voler autodeterminarsi e di scegliere come e con chi vivere la propria vita. Sono al momento in cui scriviamo 104 i femminicidi in Italia e temiamo che questa orrenda e tragica classifica si possa aggiornare ulteriormente nei pochi giorni che mancano alla fine dell’anno.

Intanto nel Belpaese si continua a morire “di lavoro” (1000 morti nel 2022) e a causa della generale disattenzione (è un eufemismo) nei confronti del dissesto idrogeologico. È accaduto ancora alla splendida isola di Ischia, per la precisione nel comune di Casamicciola, dove in conseguenza della frana del 26 novembre 2022 hanno perso la vita 12 persone. Poiché non è un novità, era già accaduto nel 2006 e nel 2009 (se si esclude il terremoto del 2017), ci attendiamo che anche questa volta alla commozone del momento e alle dichiarazioni di intenti non seguano fatti concreti, considerato che nella logica che domina il nostro tempo, all’insegna del *the show must go on*, gli interessi economici del momento prevalgono sulla progettazione di un futuro diverso. Ce lo attendiamo con l’auspicio di essere, almeno questa volta, smentiti.

Intanto, e ancora nel nostro Paese, secondo i dati del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria aggiornati a giugno 2022, il tasso di affollamento delle nostre carceri è del 107%, dato che sale al 112% se si considerano i posti effettivamente disponibili e supera il 150% in 25 realtà carcerarie con un picco del 190% in due penitenziari della penisola. Questi dati collocano l’Italia tra i Paesi con le carceri più affollate dell’Unione Europea. Il rapporto di Antigone (*associazione*



“per i diritti e le garanzie nel sistema penale”), evidenzia l’aumento della percentuale di detenuti ultrasettantenni (da 0,9% a 2%), l’aumento del numero dei bambini reclusi con le loro madri (25 sono sotto i tre anni), l’aumento delle presenze nelle carceri minorili, le difficoltà di reinserimento e, in particolare, l’elevato numero di suicidi. Sono stati 79 tra gennaio e novembre 2022 e, come sottolineato da uno studio curato dal Garante dei detenuti Mauro Palma, si tratta del numero più alto degli ultimi dieci anni.

Volgendo ora lo sguardo al nostro sistema formativo, ha destato una certa attenzione (e per molti versi preoccupazione), con l’ascesa del nuovo governo e l’insediamento di un nuovo ministro, l’aggiunta e *del merito* alla denominazione *Ministero dell’istruzione*. Al pari della presenza/assenza (con la sua comparsa, scomparsa, ricomparsa e riscomparsa) di *della Pubblica* tra *Ministero* e *Istruzione*, anche l’aggiunta e *del merito* si correla a una determinata visione politico-culturale della funzione del sistema scolastico nazionale e, di conseguenza, di ciò che si lascia intravedere in termini di politiche in ambito educativo e formativo. Questa affermazione non è generatrice di alcuna forma di pregiudizio. Chi studia e fa ricerca (anche in campo educativo) è portato a formulare ipotesi, le quali per essere rigorose devono emergere anche (soprattutto) dal vaglio di ciò che già si conosce. Con altrettanto rigore tali ipotesi devono essere sottoposte a verifica, con un atteggiamento quanto più possibile laico, finalizzato alla loro confutazione. È quanto si dovrà fare nel presente e nel futuro per comprendere meglio ciò che accade/accadrà e per cercare di indirizzare sempre meglio ciò che i decisori politici intendono fare e fanno (questo è peraltro uno dei compiti delle comunità e delle società scientifiche).

Discorso questo che calza perfettamente anche per quel che concerne il dibattito sulla valutazione che sta crescendo esponenzialmente in questo periodo. Dopo il passaggio dai voti ai giudizi descrittivi con l’Ordinanza 172 del 4 dicembre 2020 e conseguenti le Linee Guida – derivante/i dal D.L. 8 aprile 2020, n. 22 (poi corretto dal D.L. 14 agosto, n. 104 e convertito in legge il 13 ottobre, n. 126) – sono emerse sperimentazioni ed esperienze simili (peraltro in alcuni casi in atto già da diversi anni) anche nella scuola secondaria. Si tratta di un terreno assai delicato, in quanto non c’è niente di più politico nel discorso politico sulla scuola (che è tale, benché si voglia far finta che non sia così) dei discorsi sulla valutazione, poiché il modo con cui la si intende e se ne concepisce la sua funzione è lo specchio del modo con il quale noi pensiamo politicamente la forma che deve avere la nostra società.

Per quel che concerne la formazione degli/delle insegnanti, al momento non ci sono novità sull’attuazione del percorso inerente ai cosiddetti 60 CFU (ovvero di quanto stabilito nella L. n. 79 del 29 giugno 2022 che ha convertito in legge il Decreto n. 36 del 30 aprile 2022). Prosegue invece imperterrito il precariato che riguarda le/gli insegnanti, sempre più precoce e caratterizzato da scarse competenze di molti/e di coloro i/le quali accedono all’insegnamento grazie al dispositivo della *Messa a Disposizione (MAD)* e delle *Graduatorie Provinciali di Supplenza (GPS)*. In particolare la questione sembra riguardare il sostegno didattico alle allieve e agli allievi con disabilità, la qual cosa genera una instabilità dell’intero sistema scolastico con conseguente malessere di alunni/i e studenti/esse e insoddisfazione delle loro famiglie.

Questo profilo di incertezza riguarda naturalmente anche il sistema Università. Se la Pandemia causata dal Covid ha innescato una doverosa riflessione sulla didattica e sui modi stessi con i quali l’Accademia debba pensarsi ed essere percepita sul piano socio-culturale, vi è grande attesa per gli stanziamenti previsti dal PNRR e per i suoi effetti, ivi inclusa la nascita e l’effettiva strutturazione dei *Centri di Ricerca* e dei *Teaching and Learning Centres*, che fanno riferimento e si richiamano al discorso più ampio del cosiddetto *Faculty Development*. Si tratta di aspettative che ci auguriamo non restino tali, come spesso è accaduto in passato, anche perché mai come in questo momento si avverte il bisogno di avere fiducia nel futuro avendo la possibilità sentirsi solidi nel presente.

Quello appena accennato è un quadro della complessità del tempo che siamo chiamati a vivere in quanto cittadini/e e studiosi/e dell’educazione. E non è affatto un caso che il numero monografico n. 2/2022 che il lettore si appresta a frequentare – curato da Gianluca Amatori (Università Europea di Roma), Nicole Bianquin (Università degli Studi di Bergamo), Silvia Maggiolini (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e Arianna Taddei (Università degli Studi di Macerata) – abbia come tema *Prospettive di progettazione inclusiva. Costruire contesti accessibili e sostenibili tra scuola ed extra-scuola*.

Lasciamo naturalmente alle curatrici e al curatore il compito di delineare l’organizzazione e i contenuti del numero. Qui ci preme dire che si tratta di un lavoro ricchissimo, ben ventidue contributi, e di elevata qualità, nel quale il tema è approfondito e rilanciato con dedizione, competenza e passione, ingredienti questi che caratterizzano da sempre l’*Italian Journal of Special Education for Inclusion*.

D’altronde è questo il modo con il quale la nostra comunità scientifica pedagogica prova a fare propria quell’idea cara ad Andrea Canevaro di coevoluzione, ossia del nostro impegno a rendere i contesti competenti nell’atto di renderci competenti per trasformarli e renderli inclusivi.

Una postura questa che, nel momento complesso che viviamo, si sposa con le riflessioni di un altro nostro ineludibile punto di riferimento, qual è Edgar Morin. Morin, nel suo recentissimo pamphlet *Svegliamoci* (Mimesis, 2022) ponendo in esergo la celebre affermazione di Ortega y Gasset *Non sappiamo che cosa ci sta accadendo, ed è precisamente questo che ci sta accadendo*, ci invita a ri-coscientizzarci, a ri-generare il senso e il significato del nostro abitare il Mondo e, quindi, di ri-cercare quelle qualità umane che non rendono profitto ma che umanizzano le relazioni e ci aiutano a restare ancora umani, nonostante il vento soffi in tutt’altra direzione.